

fu riservata a MENGES. Le sue figure divine hanno dell'umano il meno che possono averne: di molte parti perfette, ch'ei sapeva scegliere, formava le sue composizioni, omettendo le men nobili, le superflue, e le indicanti miserie della umanità; donde risulta quella sublime bellezza ideale, che caratterizza le sue Opere.

Raffaello, tutto inteso all'espressione sensibile, sembra, che in qualche modo non badasse al Chiaroscuro, nè al Colorito. Le sue tinte sono crude, le sue carni sono d'un rosso sovente ingrato, come può conoscer chiunque ha occhi, e ne faccia uso senza preoccupazione. I suoi Quadri sogliono avere non so che di monotonia disagiata; e perciò non piacciono a prima vista, e han bisogno di riflessione. Quelli di MENGES riuniscono la più sublime espressione al colorito il più verace, e armonioso, e a quella intelligenza de' varj effetti della luce, che incanta i sensi al primo sguardo, e la ragione nell'esame. Racchiudono sopra tutto quella grazia, che si fa ben sentire, ma non si sa ridire; quella grazia, in cui Apelle si era reso inimitabile. Il Pittor d'Urbino copiava il più bello della materia; e il Tedesco la copiava, la migliorava, la nobilitava: